

IDEE No a un indebolimento del Trattato di Schengen e all'introduzione di un'Unione a due velocità. Sì a un hotspot unico nel Mediterraneo per la gestione dei migranti, alla redazione di una Costituzione continentale e a una grande conferenza sul debito in stile Bretton Woods

L'Europa? Si salva in 5 mosse

di Roberto Sommella

Il braccio di ferro e lo scambio di battute al vetriolo tra il premier Matteo Renzi e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, sostenuto dai notabili del Ppe, non devono sviare l'attenzione dal vero piano inclinato che sta imboccando l'Unione Europea. La dialettica, anche dura, sulle cose da fare, è il sale della politica e delle persone che hanno a cuore il disegno europeo. Altra cosa però sono le conseguenze che un'evidente slabbratura di tutte le dinamiche nello spazio comune può comportare. In un mare di incertezze economiche, che si riflettono sulle borse e, peggio ancora, sulle quotazioni delle banche in Italia, e alle prese con la guerra al terrorismo islamico, vanno fissati subito cinque obiettivi da salvaguardare. Non è come il 2011, quando nel mirino della speculazione finirono i Paesi del Sud Europa.

Oggi è tutta l'Unione che rischia di implodere e l'unico baluardo resta come al solito il presidente della Bce Mario Draghi.

1. No Schengen no euro. Senza Schengen l'euro non ha senso. Anche solo indebolire il Trattato sulla libera circolazione degli individui (nella versione che vorrebbe la Germania, cioè limitandolo a pochi Paesi del Nord Europa ritenuti affidabili) significa rendere privo di senso lo stesso euro. Schengen, come Maastricht e come il Trattato di Roma, è base fondante dell'Unione Europea, rappresenta la Costituzione materiale dell'Ue. Sospenderlo, o semplicemente incrinarlo, comporta mettere in discussione il motivo fondante del vivere nello spazio europeo perché i capitali sarebbero senza frontiere e le persone no. Lo hanno ribadito Juncker e, a modo suo, anche Angela Merkel.

2. No Ue a doppia velocità. L'integrazione europea dal

punto di vista economico è soprattutto retta da Trattati internazionali, ma non ancora europei, e da Regolamenti. Sono il Fiscal Compact e il Six Pack, che regolando in modo prociclico la possibilità di indebitamento dei Paesi dell'Eurozona hanno di fatto peggiorato la recessione. A questo si aggiungono la direttiva sui salvataggi bancari (il bail-in) e l'Unione bancaria. Quest'ultima poggia su tre gambe: la Vigilanza centralizzata (attuata), il meccanismo di risoluzione delle crisi creditizie (appunto il bail-in, attuato ma a livello disomogeneo e con eccezioni nell'Ue) e la tutela centralizzata dei depositi. Berlino e i suoi alleati del Nord Europa sono contrari alla tutela dei depositi comunitari fin quando non verranno messi paletti al debito pubblico dei Paesi e all'acquisto dei bond sovrani. Sul punto il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem è stato chiaro: «È importante che la condivisione dei rischi sia collegata alla riduzione dei rischi». Ma ridurre i rischi, ad esempio quelli legati all'emissione di Btp, Bonos o Bund, senza condivisione del debito e senza un Tesoro europeo che emetta Eurobond e soprattutto in controtendenza con le politiche espansive della Bce, significa creare un euro di fascia A e un euro di fascia B. Così come non avere una tutela unica dei depositi, in presenza di leggi che prevedono l'autosalvataggio, comporta che ciascun europeo abbia nel suo conto corrente una moneta di fascia A o di fascia B, a seconda dello stato di salute della sua banca. Su questo punto Germania e alleati devono essere chiari: vogliono rispolverare il progetto, poi accantonato nel 2012, di un euro a due velocità o stanno solo prendendo tempo per andarsene? In attesa di capirlo, sarebbe il caso di impugnare davanti alla Corte di Giustizia Ue le clausole del bail-in per provare almeno a correggerle.

3. Ellis Island europea. Il caos generatosi in Europa dalla

combinazione del flusso degli immigrati con la paura che sta ingenerando nei governi e nei cittadini la successione degli attentati terroristici di matrice Isis, mette a nudo la mancanza di politica estera univoca dell'Unione Europea. Dopo gli attentati a Parigi e quelli che hanno coinvolto la Germania e la Turchia, snodi cruciali dell'immigrazione già integrata e di quella che vuole pacificamente integrarsi, senza un'immediata identificazione di pochi e chiari approdi europei (hotspot) e senza la collaborazione dei Paesi dell'Unione allargata (che oggi sembrano solo prendere dall'Ue senza dare nulla in termini di solidarietà) sarà quasi ineluttabile il ritorno alle frontiere. Soprattutto se si considera la spinta dei tanti partiti nazionalisti e il biennio 2016-2017 denso di appuntamenti elettorali importantissimi (politiche spagnole forse di nuovo alle porte, amministrative italiane, presidenziali francesi, referendum inglese sulla Brexit, per non dire della Grexit sempre incombente). Perché allora non pensare all'individuazione di un unico hotspot (o al massimo due) nel Mediterraneo e in Continente che rappresenti la Ellis Island europea per tutti coloro che scappano da guerra e fame?

4. Costituzione e più poteri a Parlamento Ue. L'Europa, a 14 anni dalla nascita dell'euro, sta vivendo il suo momento di massima impopolarità. L'Unione ha comportato molti vantaggi, ma non per le fasce più deboli della società, e le istituzioni di Bruxelles sembrano lontane anni luce dai 500 milioni di persone che dovrebbero amministrare. Occorre indire subito, in previsione dei 60 anni dal Trattato di Roma, una grande Conferenza che stabilisca tre cose: la redazione di una Costituzione Europea, il rafforzamento dei poteri del Parlamento Ue e la riforma della legge elettorale con espresa scelta del presidente della Commissione. Solo così si

riuscirà a passare dall'attuale Confederazione a una vera Federazione di Stati. Resta anche sul tappeto il nodo, non irrilevante, della necessità di avere anche una lingua comune europea.

5. Una Bretton Woods sul debito. A parte le dispute, il 3% di rapporto deficit-pil e il tetto del 60% nel rapporto debito-pil sono ormai antistorici. Il primo, violato più volte da Francia e Germania all'inizio del Millennio, ha dovuto trovare la foglia di fico della «flessibilità» concessa da Bruxelles legata alle emergenze (prima la crisi, poi i migranti e poi le spese anti-terrorismo) per essere di fatto sospeso, salvo i diktat improvvisi di Bruxelles sulle leggi finanziarie nazionali. Il secondo è bypassato pressoché da tutti ma ingabbiato nelle maglie del Fiscal Compact. È arrivato dunque il momento di sospendere tutte le diavolerie contabili che stanno diventando incomprensibili (deficit strutturale, deficit al netto del ciclo, squilibri economici) agli stessi addetti ai lavori comunitari che controllano i bilanci di 28 Paesi, di cui 19 dell'Eurozona. Sappiamo bene che cosa è accaduto quando coloro che vendevano derivati finanziari non sono stati più in grado di conoscerne composizione e rischi. Perché non tirare una linea e ripartire da una grande Conferenza sul debito, in stile Bretton Woods?

Se questi cinque punti sembrano irraggiungibili o velleitari, a seconda di chi crede o meno nell'integrazione europea, il destino dell'Unione sarà di navigare a vista, senza un pilota. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/ue



EUROPA

L'Europa? Si salva in 5 mosse

Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha annunciato una serie di misure per salvare l'economia dell'Unione europea. Le mosse sono: 1. Aumentare le tasse sui consumi. 2. Ridurre le tasse sui redditi. 3. Aumentare le tasse sui patrimoni. 4. Ridurre le tasse sui redditi da lavoro. 5. Aumentare le tasse sui redditi da capitale.

GIAMANTE LEGARE D'AMORE

Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha annunciato una serie di misure per salvare l'economia dell'Unione europea. Le mosse sono: 1. Aumentare le tasse sui consumi. 2. Ridurre le tasse sui redditi. 3. Aumentare le tasse sui patrimoni. 4. Ridurre le tasse sui redditi da lavoro. 5. Aumentare le tasse sui redditi da capitale.

EUROPA

Altre mosse per il debito per privare di una manna finanziaria

Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha annunciato una serie di misure per salvare l'economia dell'Unione europea. Le mosse sono: 1. Aumentare le tasse sui consumi. 2. Ridurre le tasse sui redditi. 3. Aumentare le tasse sui patrimoni. 4. Ridurre le tasse sui redditi da lavoro. 5. Aumentare le tasse sui redditi da capitale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.